Un dibattito alla fondazione Cini

In cinque «agenzie mondiali» il monopolio delle notizie

Insidioso sistema di colonizzazione dell'informazione - Una comunicazione più libera

Dal nostro inviato

VENEZIA — Il paradosso è di quelli che si imparano non appena si inizia a fare il giornalista: «Un cane che morde un uomo non fa notizia. Un uomo che morde un cane fa notizia»: esprime una concezione dell'informazione che è ancora valida e soprattutto valida «ovunque» o non si tratta, invece, di un tipo di giornalismo che tende ad esaltare i fatti eccezionali, quelli che più colpiscono la fantasia del lettore, ignorando gli avvenimenti «normali», che forse meglio aiutano a comprendere la realtà?

Ad ascoltare il dibattito che si è tenuto alla Fondazione Cini su «Prospettive della comunicazione fra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo», parrebbe che ci troviamo in presenza di un vero e proprio «colonialismo dell'informazione». Esso si fonda su una sorta di monopolio delle notizie, la cui raccolta, selezione e distribuzione viene fatta sulla base dell'eccezionalità, dell'insolito («l'uomo che morde il cane», appunto) e non dell'interesse reale che le notizie possono avere. A farne le spese sono soprattutto i paesi meno forti, quelli che vengono definiti «in via di sviluppo» o del «Terzo mondo» e che debbono fare i conti con veri e propri «trust» dell'informazione, la cui attività contribuisce ben poco a far comprendere quanto avviene in quei paesi che, usciti dal colonialismo, cercano, per vie diverse, la strada della loro emancipazione.

Un esempio molto concreto di quanto avviene nel campo dell'informazione lo si ha leggendo la «mappa» delle agenzie di stampa, attraverso le quali passano pressochè tutte le notizie distribuite nel mondo. Le agenzie di notizie di una certa consistenza sono circa 130. La stragrande maggioranza di esse — secondo un'accurata indagine presentata da Arrigo Accornero dell'ANSA — ha un carattere internazionale, regionale o nazionale. Solo cinque sono quelle che vengono definite «agenzie mondiali» (che hanno, cioè, una organizzazione tale che le mette in grado di seguire gli avvenimenti in ogni parte del globo e una rete di distribuzione che assicura la diffusione delle loro informazioni in quasi tutti i paesi del mondo). Queste cinque «agenzie mondiali» sono la francese «Agence France Presse», le americane «Associated Press» e «United Press International», l'inglese «Reuter» e la sovietica «Tass».

A parte la «Tass», che opera in un sistema che può essere discusso, ma che è certo diverso da quello in cui operano le altre quattro «agenzie mondiali», la maggior parte delle notizie e delle informazioni viene raccolta, selezionata e diffusa attraverso la «France Presse», l'«AP», l'«UPI» e la «Reuter». Sono i «signori dell'informazione», come qualcuno ha detto al convegno di Venezia, facendo un parallelo non del tutto arbitrario con i «signori della guerra», protagonisti di un tipo di dominio che appartiene ad altri tempi.

Alle dimensioni imponenti di queste quattro «agenzie mondiali» fanno da supporto attualmente le ultime conquiste dell'informatica. Siamo così nella fase della automazione completa dei servizi e dell'utilizzazione dei satelliti artificiali, dei «video editing», di «laserphoto» di «unifax», di «camere oscure elettroniche»: mezzi tecnici raffinatissimi, dei quali purtroppo chi scrive non è in grado di spiegare il funzionamento.

E' evidente che queste «agenzie mondiali» vengono a godere di una «rendita di posizione» che influisce in modo determinante sulla informazione in qualsiasi parte del mondo. La terra è infatti una riserva illimitata di notizie, ma sono in prevalenza queste agenzie che le raccolgono, le selezionano e le diffondono. Sono esse che fanno l'informazione e i risultati sono sotto gli occhi di tutti.

L'esponente di uno Stato africano diceva, al convegno della Fondazione Cini, che per il corrispondente di una di queste agenzie nel suo paese fa più notizia un turista americano o europeo rapinato che non l'inaugurazione di una diga che è costata uno sforzo colossale e può liberare dal flagello della fame decine di migliaia di persone.

Un altro delegato — europeo, per fortuna, questa volta — ha detto che se si facesse una statistica delle notizie provenienti dall'Africa che vengono diffuse, e quindi pubblicate, quelle relative allo ugandese Amin Dada batterebbero di gran lunga tutte le altre. E questo non tanto perchè Amin sia, com'è, un personaggio importante, ma soprattutto perchè è considerato un personaggio «folcloristico», e rientra nelle abitudini del pubblico dei paesi europei e americani considerare quello che avviene in Africa degno di un interesse solo se «fa folclore».

Si dirà: la notizia è una merce e queste agenzie vendono la merce che il pubblico maggiormente richiede. Infatti così avviene, ma con questa logica viene meno quella funzione formativa che anche l'informazione dovrebbe avere.

Il rischio che i paesi in via di sviluppo perdano, anche attraverso questo tipo di informazione, la loro cultura e la loro identità è quindi reale e sono molti ad avvertirlo, indipendentemente dalle strade che hanno scelto per uscire dall'arretratezza estrema in cui sono stati tenuti dal colonialismo. Di questo rischio i paesi del «Terzo mondo» si rendono pienamente conto e cercano di contrastare il predominio dei «signori dell'informazione». E' nata così l'esigenza di costituire un «pool» (un consorzio) fra i paesi non allineati per raccogliere e diffondere le notizie provenienti da queste parti del mondo. Ne ha parlato al convegno di Venezia lo jugoslavo Pero Ivacic, direttore generale della agenzia «Tanjug». E' un «pool» costituito poco più di due anni or sono e che comprende le agenzie di 46 paesi. l'obiettivo è quello di mettere in circolazione informazioni che altrimenti non sarebbero raccolte e diffuse.

Bruno Enriotti

A Strasburgo

Incontro tra giornalisti e parlamentari europei

STRASBURGO — Un incontro fra parlamentari e giornalisti specializzati europei si è svolto nei giorni scorsi a Strasburgo nella nuova sede del Consiglio d'Europa. Tema della discussione è stata l'applicazione degli accordi di Helsinki sulla sicurezza e la collaborazione in Europa, vista anche alla luce dei negoziati in corso a Belgrado. Organizzatori dell'incontro sono stati il Consiglio d'Europa, parlamento consultivo che raggruppa deputati di quasi tutti i paesi dell'Occidente europeo, compresi quelli che hanno una posizione di neutralità fra i blocchi, e il Club europeo dei giornalisti, che unisce commentatori di politica internazionale provenienti da tutti i paesi firmatari degli accordi di Helsinki.

Da parte italiana erano presenti i parlamentari Arfè (PSI), Calamandrei (PCI), Pecoraro (DC) e, in quanto giornalisti, Giuseppe Boffa dell'*Unità* e Paolo Murialdi, presidente della Federazione italiana della stampa.

Il dibattito assai vivace si è soffermato sui diversi problemi inerenti all'applicazione delle tre parti del documento finale di Helsinki, sul ruolo della stampa e del Consiglio d'Europa per quanto riguarda il rispetto e lo sviluppo di quegli stessi accordi, infine sui rapporti fra la stampa specializzata e i parlamentari nelle loro rispettive sfere di attività.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4553. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Sabato 5 novembre si è spento all'età di 73 anni

MARCO BAGORDO

ex sottufficiale dei carabinieri e combattente partigiano. Ne danno l'annuncio i figli compagni Mario e Vittorio, e Gaetano e Luigi.

Roma, 7 novembre 1977

Ieri sera nel quartiere romano di Talenti

Vigile urbano insegue e uccide un giovane sorpreso a rubare

Si era impossessato di una «Mini» - Il proprietario ha dato l'allarme ad una pattuglia di guardie comunali - Una versione lacunosa fornita dagli agenti

ROMA — Un giovane di 22 anni, inseguito ieri sera dopo aver rubato un'auto da una pattuglia di vigili urbani, è stato ucciso con un colpo di arma da fuoco. Ricoverato al Policlinico con un proiettile ritenuto alla regione parasternale sinistra (quasi in pieno cuore) le sue condizioni sono apparse immediatamente gravissime. Il giovane è stato trasferito subito all'ultimo piano del III padiglione chirurgia, per un delicato intervento chirurgico ma dopo 4 ore è morto. Fino a tarda notte non è stato possibile identifica il giovane ucciso.

Ma ecco come sono andati i fatti. L'episodio è accaduto verso le 21,15 in via Ugo Ojetti al quartiere Nomentano-Talenti. Un uomo, al quale due giovani avevano appena rubato una «Mini», si è rivolto ad una pattuglia di vigili urbani che stava transitando in quel momento. Le due guardie, Cantatore e Leuzzi, si sono immediatamente messi all'inseguimento della vettura di colore blu, targata Roma G45364. Dopo qualche centinaio di metri la macchina è stata intercettata all'altezza di via Gaspare Stampa. I due giovani che si trovavano a bordo, resisi conto che ormai erano stati raggiunti, hanno abbandonato l'auto rubata e si sono messi a correre in direzione della zona di campagna circostante.

A questo punto anche i vigili sono scesi dalla loro auto e si sono messi ad inseguire a piedi i due ladri, nel buio della zona sterrata. La ricostruzione dell'accaduto a questo punto diventa alquanto lacunosa. Secondo quanto affermano le guardie comunali sarebbe stato uno dei due fuggitivi a sparare per primo un colpo di pistola. Uno dei vigili allora, avrebbe risposto al fuoco, ma sparando in aria a scopo intimidatorio. Percorso un altro tratto di strada al buio — stando sempre alla loro versione — uno dei vigili sarebbe caduto a terra e nel perdere l'equilibrio sarebbe partito accidentalmente un colpo di pistola, che ha raggiunto in pieno petto il giovane. Il complice, invece, è riuscito a far perdere le sue tracce. Il giovane è caduto a terra esanime ed è stato soccorso qualche minuto dopo da un'ambulanza della CRI. Ma già durante il trasporto al Policlinico le sue condizioni sono apparse gravissime.

Sul luogo della sparatoria e della cattura però non sono state trovate armi, così come non sono state rinvenute pistole addosso al giovane ferito. I tecnici della polizia scientifica hanno setacciato i luoghi immediatamente circostanti al punto dove è caduto il giovane, alla ricerca di bossoli di pistola, ma finora non è stato trovato nulla.

Il segreto professionale dei giornalisti alla Corte costituzionale

ROMA — Sarà la Corte costituzionale a pronunciarsi sul segreto professionale dei giornalisti: la questione le verrà sottoposta dal pretore di Roma, Dino Greco, incaricato di promuovere il procedimento penale contro Roberto Chiodi, redattore dell'«Europeo» che fu arrestato sabato scorso nell'aula del processo contro «Ordine nuovo» per non aver voluto rilevare le fonti da cui aveva appreso alcune notizie inserite nel suo servizio.

Il magistrato, secondo quanto si è appreso, si preparerebbe a inviare gli atti alla Suprema Corte, probabilmente in base ad un contrasto oggettivo esistente tra l'articolo 2 dell'ordinamento giuridico dei giornalisti (che è a tutti gli effetti legge dello stato) e l'articolo 352 del codice di procedura penale. Il primo impone infatti a tutti i membri della categoria il massimo riserbo sulle fonti di informazione, mentre il secondo elenca le categorie che hanno il diritto, in tribunale, di avvalersi del «segreto». Tra queste ultime non figurano i giornalisti.

Errata corrige

Nel servizio di Mario Passi da Venezia, apparso sull'Unità di ieri lunedì, e relativo alla Biennale, a causa di un errore di ricezione è saltato un «non», per cui risulta capovolto il senso di una frase. Questa frase va esattamente letta così: «Comunque anche sul tema del "dissenso" non si è avuta una divergenza di principio all'interno della Biennale. Riserve e opposizioni erano emerse circa i contenuti e il modo di attuazione del programma».

La discutibile scelta per la lotta agli incendi

Gli «Hercules» non sono buoni pompieri

Il sottosegretario all'agricoltura Zurlo, rispondendo ad un'interpellanza del partito radicale ha annunciato che quadrimotori C-130 della Lockheed, i famigerati «Hercules» che sono stati al centro dello scandalo delle bustarelle, saranno impiegati in Italia per combattere gli incendi dei boschi. La scelta è giusta? Nonostante le campagne propagandistiche condotte dalla ditta costruttrice, si sa ormai da tempo che i C-130 adibiti come pompieri non potranno ottenere in Italia che risultati assai scarsi. I motivi sono noti, ma val la pena di ripeterli.

I C-130 proprio per la loro dimensione sono adatti unicamente per l'impiego in pianura. L'acqua che trasportano deve essere sganciata da poche decine di metri di altezza dal fuoco che si vuole estinguere. Se ciò non avviene si disperde come un'innocua pioggerella. Proprio per questo motivo, pur avendo dato buoni risultati in paesi pianeggianti come alcune zone degli Stati Uniti, sono inefficienti in quelli montuosi come l'Italia. Non è nemmeno pensabile che un quadrimotore carico di dieci tonnellate d'acqua possa addentrarsi in valli alpine o appenniniche. Nemmeno può intervenire contro un fuoco a mezza costa, per non correre il rischio di sfracellarsi contro la parete della montagna. Affinché gli «Hercules» possano funzionare gli incendi dovrebbero avere la cortesia di scoppiare solo in Val Padana oppure proprio sulla cima dei monti isolati. Il che non avviene quasi mai.

C'è poi un altro problema difficilmente risolvibile con gli aerei cisterne. Un incendio è tanto più facilmente estinguibile quanto più tempestivo è l'intervento. Talvolta basta spegnere un cespuglio per salvare una foresta. Se il fronte di fiamma diviene troppo vasto non c'è aereo che possa spegnerlo. Poiché gli aerei antincendio costano cifre da capogiro non ne potremmo impiegare che un numero assai limitato, e saranno inevitabilmente concentrati in un unico aeroporto per motivi di manutenzione, assai complessa nel caso degli «Hercules». Supponiamo di tenerli a Pisa, unico aeroporto italiano attrezzato: se l'incendio scoppia in Sicilia, prima che l'equipaggio sia pronto, l'aereo decollato ed arrivato sul posto c'è tempo perché bruci mezza isola.

E poi come decidere il loro uso che costa decine di milioni per ogni ora di volo? Si fanno partire ogni volta che prende fuoco una stoppia o si aspetta che l'incendio abbia distrutto mezzo bosco per giustificare le spese di impiego?

Anziché buttare tanti soldi in una impresa che si dimostra perdente prima ancora di iniziare, sarebbe meglio estendere sul piano nazionale una collaudata esperienza antincendio messa a punto dalla Regione Liguria e validamente ripresa da Lombardia, Toscana ed Emilia. Utilizzando agili e poco costosi monomotori, già in proprietà agli aeroclub locali, vengono effettuate ronde di sorveglianza onde scoprire gli incendi al primo insorgere. Se il fuoco è ancora di limitata estensione, tramite altoparlanti l'aereo avvisa le popolazioni locali, i turisti, i contadini, che intervengono subito. In un caso l'incendio è stato spento dopo soli venti minuti dal suo inizio. Se l'incendio si presenta di vaste proporzioni, avvisati via radio intervengono i pompieri, i soldati, forze dell'ordine, già predisposti e preparati a questo tipo di lavoro.

Non sarebbe meglio utilizzare i soldi che si spenderanno per adattare gli «Hercules» per estendere le istruzioni antincendio sul piano nazionale e per dotare popolazioni e militari di mezzi più adeguati e più efficienti di intervento?

Guido Manzone

scopri il sapore del Piemonte

Dal 7 al 19 novembre, nei supermercati Upim Sma, il Piemonte vi invita a scoprire i suoi prodotti tipici e genuini. Dai vini, ai vermouth, alle grappe di Barolo; dagli antipasti, ai formaggi, ai dolci tradizionali, in un assortimento completo, qualificato e a prezzi convenienti.

• Vermouth rosé CINZANO "gusto nuovo" cl. 100	L.	1260
• Grappa LIBARNA stravecchia 42° cl. 75	L.	2600
• Vini Barbera e Spanna 12° damigiana lt. 5, vetro a rendere	L.	1890
• Vino Spanna 12° bott. lt. 1,49	L.	750
• Vino Barbera Monferrato DOC 12° Vignaioli Piemontesi bott. lt. 1,49	L.	990
• Vino Dolcetto del Piemonte 12° e Cortese del Monferrato 11° Vignaioli Piemontesi bott. lt. 1,49, cad.	L.	1090
• Selezione di vini tipici bott. lt. 0,72, cad.	L.	460
• Vini: Barbera "71", Dolcetto "73" Grignolino "74", Nebbiolo "73" Scanavino bott. lt. 0,72, cad.	L.	750
• Vino Dolcetto Einaudi bott. lt. 0,72	L.	1290
• Riso "fino" R.B. di Vercelli sacchetto tela gr. 1880	L.	1440
• Formaggio Bra "tenero" del Caseificio Coop. Valle Josina l'etto	L.	285
• Formaggio "da raspa" del Caseificio Coop. Valle Josina l'etto	L.	495
• acetelli Sacla' olive, cetrioli, peperoni, cipolline, gr. 500 ca.	L.	750
• Sottaceti PONTI vaso gr. 280; 3 vasi assortiti	L.	950
• Grissini stirati di Torino conf. gr. 340	L.	295
• Biscotti di Novara gr. 750	L.	990
• Krumiri di Casale Bistefani gr. 1000	L.	1340
• Caffè LAVAZZA macinato qualità argento sacchetto sottovuoto gr. 250	L.	2450

i supermercati sma upim per un risparmio sicuro

sma

MILANO - CINISELLO - COLOGNO - SEREGNO - TREVIGLIO - BUSTO ARSIZIO - LECCO
S. VITTORE OLONA - SESTO CALENDE - PIACENZA - TORINO - ASTI - BIELLA - PINEROLO
VERCELLI - NOVARA - GENOVA - PEGLI - SAMPIERDARENA - UDINE - BASSANO DEL GRAPPA
ROMA - TERNI - SECONDIGLIANO

upim alimentari